

“Lamia Deledda forte e dimenticata”

DALLE pagine di romanzi di successo come *Accabadora*, alla tivù con le clamorose stroncature ironicamente stigmatizzate dall'imitazione di Virginia Ruffaele, al teatro: è la parabola di Michela Murgia, scrittrice che si presta volentieri a fughe in altri ambiti purché il suo senso etico non ne esca scalfito. Mai avrebbe pensato che un giorno sarebbe salita sui palcoscenici dei teatri italiani per raccontare la vita di Grazia Deledda, autrice ribelle e ancora oggi poco compresa, a dispetto del premio Nobel vinto nel 1926. Momento raccontato da *Quasi Grazia*, lo spettacolo che vede la Murgia protagonista, tratto dal romanzo di Marcello Fois e stasera in scena al Puccini (ore 21, biglietti 20 e 25 euro) con la regia di Veronica Cruciani. Ieri la Murgia è stata ospite della nostra redazione per incontrare alcuni lettori: Gioia e Silvana Agnoletti, Patrizia Bolletti, Aurelio Davi, Anna Grecu, Thomas Jordan, Chiara Lucaccini, Marisa Morlupi, Giulietta Stefani, Franco Torchia, Dorina Visani.

Nello spettacolo lei entra ed esce dal personaggio Deledda.

«Ci sono passaggi in cui sono chiaramente Grazia e altri in cui sono un'astrazione. Uno spettacolo esplicitamente pedagogico non avrebbe avuto il senso politico che invece *Quasi Grazia* vuole avere. Perché la questione centrale è cosa ha da dire la Deledda oggi agli intellettuali».

In Sardegna la scrittrice è ancor oggi oggetto di emarginazione intellettuale.

«C'è il pregiudizio di genere. La Deledda paga l'aver fatto ciò che di solito spetta agli uomini, spalleggiata da un marito eccezionale — Palmiro Madedani — che le fu accanto in una relazione così paritaria da risultare incomprensibile ai contemporanei. E non fu lo scrittore che canta un popolo per come vuole essere cantato, ma un intellettuale in conflitto con la sua comunità. E qui si può discutere su quanto debba essere collettiva la voce di un intellettuale».

Quella di Michela Murgia lo è.

«La scrittura per

me è militanza, anche se non amo questo termine: preferisco responsabilità civile. La prima cosa che ho scritto è stato, a 35 anni, un blog di denuncia sulle condizioni di lavoro nei call center. Ero convinta che quel momento riguardasse me e la mia sfigata vita, non un'intera generazione, ma quando ho capito quello che stava succedendo ho compreso anche che quella visibilità doveva diventare impegno. A costo di essere impopolare, come il post a sostegno della Catalogna che sta facendo infuriare il popolo di Facebook. Si può pensare ciò che si vuole, ma non si può negare che quei membri del governo catalano finiti in carcere siano prigionieri politici nel cuore dell'Europa. E lo dico con cognizione di causa: il legame tra noi sardi e la Catalogna è storicamente fortissimo. In Italia si interpretano temi lontani con parametri locali. Ma è come cercare di capire Mozart attraverso Povia».

E quando tratta temi politici sente che le viene riconosciuta meno autorevolezza in quanto donna?

«Certo. L'intellettuale è incompetente del reale per definizione, specie se è una donna. Quindi, che la Murgia scriva romanzi. O che si esprima tuttalpiù, su temi di genere, come il femminicidio. In Italia le donne parlano alle donne e sulle donne, gli uomini parlano di tutto a tutti».

Gli italiani non leggono. Eppure gli scrittori sono punti di riferimento. Spopolano in tivù, a teatro.

«La risposta è nell'assenza di spazi dove incontrarsi su quei temi, e di soggetti che possano dare risposte. I partiti non hanno più le sezioni dove discutere della propria passione civile, le piazze sono diventate luoghi per shopping dove l'emarginato è off limits, nei bar ci sono solo macchinette mangiasoldi. Quando sento pormi domande sulla politica o sull'attualità, il problema non è che io risponda, ma che non ci siano più i luoghi deputati per quelle questioni».

Tornando alla Deledda, l'Italia si è dimenticata di lei.

«Perché non è una scrittrice ideologizzabile. E per una questione di canone: sui cento scrittori che mediamente un italiano colto può aver frequentato nella sua formazione, pochissime sono donne. Manca una critica strutturata su di lei, ed eccezione di quello che hanno scritto Sandra Petri gnani o Elisabetta Rasy. Nelle antologie scolastiche è presente forse con qualche estratto di *Canne al vento*, senza però spiegarne la rivoluzionaria messa in discussione dei sistemi più rigidi contemporanei alla Deledda: quello familiare e quello feudale. Non si può capire la sua scrittura accostandole Verga o D'Annunzio, ma *Twilight*. O *Cime Tempestose* di Emily Brontë: figure femminili ribelli con sentimenti vulcanici costretti in codici familiari e sociali. Scrittura dura, maschile. Che non ha confronti con quella italiana. La Deledda non scriveva per la sua terra, ma per il mondo».

L'essere invisa all'accademia ha influito sull'accantonamento della Deledda. Oggi l'intelligenza letteraria ha ancora un peso decisivo sulla sorte di uno scrittore?

«Io lo sento ancora molto forte. Un critico ha parlato di me e di altri autori — Lagioia, Desiati, la Lattanzi — in termini di lode come scrittori di periferia, quindi marginali. Già, ma periferia rispetto a cosa? Io vengo da un centro che è il mio. Perché un Paese i cui tre quarti della popolazione vive in provincia, ragiona su questo piano? C'è uno scollamento tra la realtà e ciò che l'accademia vede. Qualche anno fa, quando è esploso il fenomeno della scrittura sul precariato, i critici si sono chiesti perché in Italia manchi il grande romanzo sul lavoro. Semplice: perché il lavoro non c'è».

(testo raccolto da fulvio paloscia e gaia rau)

Incontro in redazione con la scrittrice sarda che anche stasera sarà sul palco del teatro Puccini con “Quasi Grazia”, lo spettacolo scritto da Marcello Fois



Peso: 84%



È stata vittima di emarginazione perché nel nostro Paese c'è il pregiudizio di genere

Non si può comprenderla accostandole Verga o D'Annunzio, ma Twilight o Cime Tempestose di Emily Brontë

L'intellettuale è incompetente per definizione, se poi è donna si può esprimere solo su temi di genere



MICHELA MURGIA
SCRITTRICE



NELLA REDAZIONE DI REPUBBLICA

Michela Murgia nella redazione fiorentina di Repubblica durante il forum di ieri pomeriggio a cui hanno partecipato dieci lettori del nostro quotidiano. Ieri sera e stasera la scrittrice sul palco del Puccini con lo spettacolo di Marcello Fois "Quasi Grazia"



Peso: 84%